

## L'anomalia del tasso di occupazione italiano

### Sintesi

L'Associazione Bruno Trentin, elaborando i dati ISTAT tratti dalla *Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro* pubblica uno studio sull'anomalia del tasso di occupazione italiano, uno dei più bassi dell'Eurozona (solo la Grecia sta attualmente peggio di noi).

Il fenomeno esiste da molti anni, anche quando il nostro tasso di disoccupazione era più basso della media europea.

Nel 2007, infatti, il tasso di occupazione italiano era del 51,4% nella fascia di età 15-74 anni<sup>1</sup> (inferiore di -6,6 punti percentuali a quello dell'Eurozona); nel 2013 il nostro tasso di occupazione scende e lo scarto rispetto alla stessa area arriva a -7,5 punti percentuali. Sempre nel 2013, nella fascia 15-64 anni utilizzata come riferimento prevalente in Italia, il tasso di occupazione italiano (55,6%) è quasi 8 punti in meno della media dell'Eurozona.

Contemporaneamente la disoccupazione italiana passa dal 2007 al 2013 dal 6,1% al 12,2% (+6,1%), quella dell'Eurozona dal 7,5% all'11,9% (+4,4%). La disoccupazione è dunque fortemente cresciuta e questo ha inciso sul tasso di occupazione, ma un divario così ampio con l'Europa non è neanche così giustificabile.

**Tabella 1. Tassi di occupazione e disoccupazione in Italia e nell'Eurozona  
Valori % 2007, 2013 e I trim. 2014**

	2007		2013		I-2014*	
	Eurozona-18	Italia	Eurozona-18	Italia	Eurozona-18	Italia
<b>Tasso di occupazione (15-64 anni)</b>	65,6	58,7	63,5	55,6	63,2	55,1
<b>Tasso di occupazione (15-74 anni)</b>	58,0	51,4	56,2	48,7	55,8	48,2
<b>Tasso di disoccupazione</b>	7,5	6,1	11,9	12,2	12,2	13,6

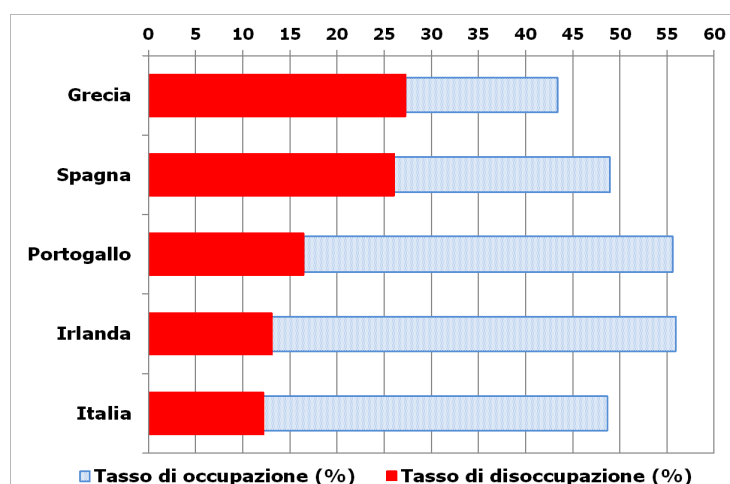
(\*) Dati non destagionalizzati.

**Fonte: elaborazioni ABT su dati EUROSTAT**

La peculiarità italiana appare ancora più chiara osservando alcuni dei Paesi europei più colpiti dalla crisi. In Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda il tasso di disoccupazione è nel 2013 superiore al nostro (se si eccettua l'Irlanda, nettamente); ma in Italia il tasso di occupazione è leggermente inferiore a quello della Spagna, inferiore a quello del Portogallo e dell'Irlanda e superiore solo a quello della Grecia, dove però la disoccupazione è oltre il 25%.

<sup>1</sup> Usato come riferimento perché coerente con le modalità di diffusione ISTAT ed EUROSTAT dei dati delle *Forze di lavoro potenziali* e con il tasso di *disoccupazione*.

**Figura 1. Tasso di disoccupazione ed occupazione 15-74 anni. Italia a confronto con i PIGS. Val. % 2013**



Fonte: elaborazioni ABT su dati EUROSTAT

Se la situazione per il complesso del mercato del lavoro italiano è negativa, pessimo è il quadro per quanto riguarda i più giovani in Italia, decisamente indietro rispetto alla media dell'Eurozona.

**Tabella 2. Tassi di occupazione e disoccupazione in Italia e nell'Eurozona nella fascia di età 15-24 anni. Valori % 2007, 2013 e I trimestre 2014**

	2007		2013		I-2014*	
	Eurozona-18	Italia	Eurozona-18	Italia	Eurozona-18	Italia
<b>Tasso di occupazione</b>	37,7	24,7	31,4	16,3	30,2	14,5
<b>Tasso di disoccupazione</b>	15,1	20,3	23,8	40,0	24,4	46,0

(\*) Dati non destagionalizzati

Fonte: elaborazioni ABT su dati EUROSTAT

La vera differenza fra l'Italia e le altre realtà europee risiede nel nostro anomalo tasso di inattività: nel 2013, nella fascia di età 15-74 anni lo scarto dell'Italia (44,5%) rispetto alla media europea (36,2%) è di poco più di 8 punti percentuali. Nella più ristretta fascia 15-64 il tasso di inattività italiano è del 36,5% contro il 27,8% dell'Eurozona, con una differenza quindi ancora più ampia. Molto elevato è anche lo scarto per quanto riguarda i più giovani.

**Tabella 3. Tasso di inattività in Italia e nell'Eurozona. Valori % 2007, 2013 e I trimestre 2014**

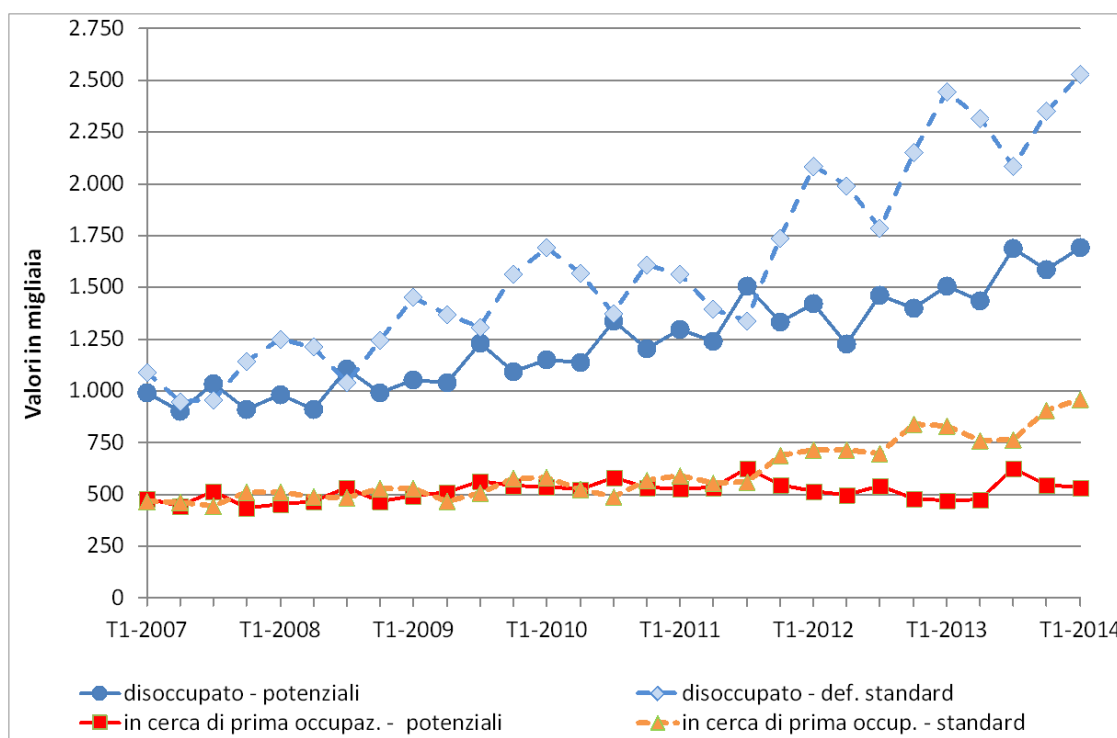
	2007		2013		I-2014*	
	Eurozona-18	Italia	Eurozona-18	Italia	Eurozona-18	Italia
<b>15-24 anni</b>	55,6	69,1	58,8	72,8	60,1	73,2
<b>15-64 anni</b>	29,1	37,5	27,8	36,5	27,8	36,1
<b>15-74 anni</b>	37,3	45,3	36,2	44,5	36,4	44,2

(\*) Dati non destagionalizzati.

Fonte: elaborazioni ABT su dati EUROSTAT

E' una platea di circa 20 milioni di persone nella fascia di età 15-74 anni, con all'interno condizioni molto diverse. Di questi circa 3,2 milioni in media nel 2013, sono gli inattivi che vorrebbero lavorare catalogati nelle *Forze di lavoro potenziali*. Questi dati vengono declinati anche secondo la condizione dichiarata dai soggetti intervistati. Il nostro studio però non prende in considerazione - per la rilevazione- chi si dichiara casalinga, studente o pensionato, ma -unicamente- chi si dichiara disoccupato, (pur non risultandolo secondo le definizioni standard): oltre 2,2 milioni di persone nel primo trimestre 2014, fra cui prevale nettamente chi ha avuto precedenti esperienze lavorative (1,7 ml) rispetto a chi è in cerca di prima occupazione.

**Figura 2. Disoccupati con precedenti esperienze di lavoro ed in cerca di prima occupazione nelle Forze di lavoro potenziali e secondo la definizione statistica standard. Medie trimestrali in migliaia I.2007-I.2014**



**Fonte: elaborazioni ABT su dati ISTAT (RCFL)**

Da un punto di vista delle oscillazioni congiunturali, si notano movimenti di segno opposto tra i disoccupati “potenziali” ed i disoccupati “secondo definizione standard dell’ ISTAT”. Alle fluttuazioni verso il basso di una grandezza corrispondono fluttuazioni verso l’alto dell’altra, e viceversa.

L’ipotesi che origina dalla lettura dei dati è che una quota di soggetti si sposti tra l’inattività (assenza di ricerca attiva) e la disoccupazione (ricerca attiva). Il bacino d’origine sarebbe quindi in parte lo stesso, e una collocazione nell’uno o nell’altro potrebbe dipendere da scelte dettate da situazioni temporanee, in cui fasi di ricerca più attiva sono seguite da fasi di attesa, eventualmente in associazione ad occupazioni non dichiarate nell’ambito dell’economia sommersa ed informale.

Un dato, anche per la rilevanza quantitativa, di notevole interesse perché queste persone, che si dichiarano disoccupate, possiedono almeno una delle due principali condizioni per essere inserite tra i disoccupati standard secondo la definizione statistica (essere disponibili ad iniziare a lavorare entro due settimane, effettuare una ricerca attiva di lavoro). La condizione dichiarata di disoccupato è particolarmente significativa, perché esclude condizioni in linea di principio antitetico alla partecipazione al mercato del lavoro.

Si tratta di un consistente “esercito di disoccupazione di riserva”, che non sarebbe corretto sommare automaticamente ai dati ufficiali della disoccupazione, ma che fornisce un dettaglio importante, e una realistica spiegazione, sulle caratteristiche del nostro mercato del lavoro, caratterizzato da un tasso di occupazione molto più basso della media europea.